

I GUAI DEL GOVERNO Trame democratiche

Staffetta generazionale, lite tra ministri

Prepensionare gli anziani nella Pa per assumere giovani: è scontro Madia-Giannini. Epifani: «Vi scordate il privato»

Antonio Signorini

Roma La prima vera frattura dell'esecutivo più giovane della Repubblica dopo il De Gasperi III, sta diventando quella tra coorti di età; una guerra tra generazioni dentro il governo Renzi su due temi pesantissimi come pensioni e lavoro. I fatti sono questi: all'inizio della settimana il ministro Marianna Madia ha spiegato che nella Pubblica amministrazione ci potranno essere dei prepensionamenti per «aiutare i giovani ad entrare». In altre parole, per il ministro della Pa, il problema non è alleggerire gli uffici con troppi impiegati (e pochi servizi) né mettere a dieta lo Stato, ma fare entrare un po' di aria fresca nei ministeri e negli enti pubblici. Ieri ha rincarato la dose annunciando una riforma della dirigenza tra fine aprile e inizio maggio che partirà da una premessa: «In Italia ci sono troppi dirigenti, troppo anziani, che non ruotano». Ricambio anche ai vertici, insomma. Scelta inevitabile per un esecutivo dal quale, pur di tene-

re bassa l'età media, sono stati esclusi candidati popolari come Emma Bonino; guidato da un premier che ha fatto della rottamazione dei politici più navigati il principale marchio di fabbrica.

Ha fatto infatti rumore la reazione alla proposta di Madia. La replica al secondo ministro più giovane dell'esecutivo Renzi (è nata nel 1980, mentre la responsabile dei Rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi è del 1981) è arrivata dalla collega responsabile dell'Istruzione Stefania Giannini. Ex rettore, di 54 anni.

«Non amo il collegamento tra chi va a casa e chi entra, un sistema sano non ha bisogno di mandare a casa gli anziani per far entrare i giovani. Per me - ha spiegato al convegno di Confindustria a Bari - è necessaria una alternanza costante». Giannini, che ieri ha firmato un protocollo di intesa con Finmeccanica sull'occupazione giovanile, insomma, non vuole rottamare in blocco i dipendenti e i dirigenti pubblici più in là con gli anni. Che è un po' come rifiutarsi di trasportare il metodo Renzi dalla politica all'amministrazione pubblica.

Al fronte anti giovanilistico, si sono iscritti i sindacati e la parte del Pd più vicina ai sindacati. Entrambi hanno messo in risalto una contraddizione di non poco conto del metodo Renzi-Madia. Guglielmo Epifani ha chiesto se i prepensionamenti «si fanno solo nel pubblico e non nel privato? Bisognerebbe tornare - dichiara Epifani - a ragionare sulla flessibilità in uscita». La stessa domanda se la fece giorni fa anche Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro e paladino di una nuova riforma delle pensioni che alleggerisca l'innalzamento brusco a 67 anni deciso dal governo Monti.

La tesi è semplice ed è la stessa che è emersa tante volte che è stato proposto il prepensionamento degli statali (con o senza una staffetta con i giovani): non è possibile mandare in pensione anticipata solo i lavoratori pubblici. Con la rottamazione degli statali più anziani non potrà che arrivare una riforma delle pensioni che ammorbidisca i requisiti per il ritiro. Riforma, va da sé, i cui costi finirebbero sul conto delle generazioni future.

Le posizioni

Marianna Madia
(Pa e Semplificazione)

“ Si può assumere un funzionario ogni tre dirigenti anziani che lasciano in anticipo

Stefania Giannini
(Istruzione)

“ Un sistema sano non ha bisogno di mandare a casa gli anziani per far entrare i giovani

Susanna Camusso
(Cgil)

“ La legislazione corrente sul lavoro non dà ai giovani prospettive di occupazione

Poletti (Welfare)
La crisi economica è in primo luogo figlia di un'inequiva redistribuzione della ricchezza



ABBOTTONATO
Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Prima dell'incarico nel governo Renzi, è stato presidente di Legacoop Nazionale